

HAFTARÀ DEL 2° SABATO DI CHANUCCÀ E DI PEKUDÈ (per italiani e spagnoli)

I Re, VII, 40-50.

Commento del rav David Schaumann e Raoul Elia (1949)

Quando la festa di Chanuccà cade in modo da comprendere due sabati, è prescritta per il secondo la lettura, come Haftarà, di dieci versi del VII capitolo del I Libro dei Re.

Questi versi hanno uno strano destino: essi costituiscono per gli Ashkenaziti la Haftarà di Vayakél (Esodo, XXXV, 4 - XXXVIII, 20) e per i Sefarditi e gli Italiani la Haftarà di Pekudè (Esodo, XXXVIII, 21 - XXXX, 36), come pure la Haftarà per tutte due le parashòth, quando esse si leggono insieme; a meno che la lettura duplice cada, come quest'anno (1949), in un sabato cosiddetto segnalato (*Sbabbàth ha-chòdesh*), in cui viene sostituita dalla Haftarà specifica. E poiché anche il secondo sabato di Chanuccà capita raramente, possiamo dedurre che, pur essendo stata scelta per diverse occasioni, questa è forse la Haftarà meno letta.

Come sempre, esiste un'armonia di situazioni o di contenuto che giustificano la lettura della Haftarà in questione. Infatti, nel caso delle due parashòth suddette, l'analogia sta tra la descrizione del Tabernacolo e la parziale descrizione degli arredi del Tempio di Salomone; nel caso che ci interessa, l'analogia sta tra il significato della festa di Chanuccà (la riconsacrazione del Secondo Tempio, dopo le profanazioni seleucidiche) e la stessa descrizione.

Abbiamo parlato di parziale descrizione, perché questa s'inizia dal verso 15 dello stesso capitolo, dunque al di qua dei limiti della Haftarà, e comprende l'elencazione non priva di dettagli di tutte le opere dell'artefice Hiram «figlio di una vedova della tribù di Netfalì, ma di padre tirio, lavoratore di rame, pieno di sapienza e di intelligenza, capace di qualsiasi lavoro in rame»; un Hiram da non confondersi con l'omonimo re di Tiro, amico di David e di Salomone, fornitore del legname pregiato nonché degli artefici, necessari all'erezione del Tempio di Gerusalemme, di cui è parola nel capitolo V dello stesso Libro dei Re.

Il testo della Haftarà non si presta ad un organico riassunto né presenta particolarità da commentare e spiegare, se si eccettua una descrizione ancor più particolareggiata di quella del testo, con la suddivisione degli arredi e degli ornamenti in base all'uso e al collocamento, il che, oltre ad uscire dai limiti di questi commenti, necessiterebbe una perfetta comprensione di grafici e ricostruzioni; il qual lavoro, pur nella sua complessità si sarebbe potuto anche fare, se sulla planimetria del Tempio di Salomone non esistesse un certo disaccordo tra le fonti (*Libro dei Re, Cronache, Giuseppe Flavio, ecc.*).

Quanto all'importanza del Tempio nella storia del popolo ebraico, riteniamo più opportuno parlarne in occasione del commento ad altre haftaròth, che più compiutamente si riferiscono alla sua costruzione. Basti qui accennare, anche a complemento di quanto abbiamo detto sulla personalità di Salomone, nel commento alla Haftarà di Mickèz, che il nome del re sapiente è affidato, nel ricordo dei posteri, alla costruzione del Tempio dell'Unico, non meno che alla sua saggezza ed alle opere che la tradizione gli attribuisce.